



DIREZIONE: **Camerala dei Grandi** — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Sogni di un mese

Perchè il « Mondragone » esce questa volta due settimane più tardi? La domanda è giusta, ma non sono meno giuste neppure le ragioni, che adduce il giornale a sua discolpa. E come si poteva esigere che gl' insigni collaboratori, dopo un esame come quello di licenza liceale, e con un risultato così splendido da far supporre uno studio intensissimo di un anno intiero, si mettessero subito a scrivere degli articoli per fare uscire il giornale al 15 di agosto? E poi l'assenza del nostro direttore, che è doppiamente l'anima della redazione, ci costringeva ad aspettare. Il suo felice ritorno ci ha rallegrati, ed alla sua presenza abbiamo sentito rin vigorirci ed abbiamo subito messo mano all'ultimo numero del « Mondragone » dell'anno scolastico del 1906 - 1907.

E che diremo dopo il lungo silenzio di un mese e dopo aver lasciato da circa altrettanto tempo il collegio? Quello che, usciti da Mondragone, abbiamo veduto ed udito in questo mese, ci è parso tanto strano e contrario alla realtà di tutto quello che di virtuoso e santo per tanti anni osservammo nei nostri precettori, che abbiamo creduto veramente di sognare. Più volte

abbiamo cercato colla riflessione di persuaderci che sognavamo e non ci siamo riusciti. Ci pareva impossibile, affatto impossibile di stare in Italia, di trovarci in mezzo agl' Italiani. A quello che vedevamo, e spalancando gli occhi più e più volte per timore di non vederci bene, eravamo costretti a dire: Ma questi son Cinesi, sono Ottenotti, son barbari senza dubbio! E qui la nostra immaginazione ci metteva innanzi le scene selvagge accadute in Cina dal giugno all'ottobre del 1900 ed aspettavamo ansiosi che i buoni soldati italiani accorressero ancora in aiuto ai loro compatriotti e si rendessero famosi. Ma che, non si vedeva nessuno! È vero dunque, non siamo in Italia!

Ma dove siamo? Chi può mai ridire i salti stravaganti dell'immaginazione nel sogno? Ci sembrava tutto d'un tratto di trovarci in mezzo ad una quantità di matti, che animati da uno, che gridava: « Agitatevi ed agitate », correvano in qua e in là tirando sassate e percuotendo coi bastoni ora tutti gli avvocati, ora tutti i medici, perchè un medico ed un avvocato si eran portati male. E l'agitazione cresceva in tutta la nazione: a Roma si percuotevano alcuni, perchè altri eran colpevoli a Genova, come si diceva: a Milano si bastonavano quelli che eran della stessa professione degli accusati che si trovavano a To-

rino, e così nello stesso modo si faceva nelle altre città.

Ma alla fine ci accorgemmo che veramente sognavamo. Sparirono dalla nostra immaginazione i barbari, sparirono i pazzi, e capimmo che veramente stavamo in Italia tra una grandissima maggioranza d'Italiani buoni, ma buoni, anche troppo buoni, ed un pugno di canaglia della più schifosa, di farabutti sopraffini, che, approfittandosi dell'altrui bontà, s'impongono a tutti e disturbano il paese. Il fatto che ci svegliò e ci aprì bene gli occhi fu il seguente. L'8 di agosto ci doveva essere a Frascati una dimostrazione anticlericale e si doveva gridare al solito, come nelle altre città, *abbasso e morte a questo e a quello*.

I giovani dell'unione popolare cattolica lo risuppero, ed in numero di più di cento si armarono di nodosi bastoni per dare una buona lezione alla canaglia, che senza causa alcuna, pretendeva disturbare l'ordine pubblico. Quanto fu salutare questa preveggenza! Nessuno si mosse, nessuno fiatò per tutta la serata, e quei bravi giovanotti dopo aver perlustrata la città in pattuglie di cinque o sei fino alle undici di notte, se ne andarono a casa contenti per avere insegnato come si deve trattare certa gente. I proverbi non si smentiscono mai: chi peccora si fa il lupo se la mangia.

E.

Corrispondenza da Vicarello (Bracciano)

12 Agosto.

Preg.mo Sig. Direttore del Mondragone

La ringrazio vivamente delle gradite cartoline, che Lei mi ha mandate da Napoli. In pari tempo le debbo confessare che non posso mandarle quell'accenno storico, richiestomi da Lei, intorno alle Terme Apollinari di Vicarello, dove pure mi tratterò ancora alcuni altri giorni, in compagnia dell'ottimo P. Ministro, dell'egregio Prof. Gattafoni e di tutta la scelta colonia di bagnanti, venati in gran parte da Roma. Il richiesto accenno storico non posso mandarlo per la seguente ragione. Il ch. sig. Girso, che in qualità di corrispondente ha più volte dato saggio della sua ben nota valentia archeologica anche nelle colonne del Mondragone, mi ha scritto ultimamente aggiungendo l'interrogativo alle parole Terme Apollinari, e così mi ha dato a conoscere com'egli tenga per cosa dubbia che le Terme di Vicarello corrispondono alle *Aquae Apollinares* degli antichi Romani. Le invio perciò

questi pochi versi, suggeritimi dalla boscheraccia musa di queste colline che fanno corona al lago Sabatino, perchè li faccia conoscere al ch. sig. Girso, pregandolo a vedere se con lo studio dei preziosi oggetti ritrovati in questo luogo, quali doni votivi fatti già ad Apollo, e con lo studio di quanto possono offrirci di nuovo i molti ruderi che circondano Vicarello, sia possibile confermare a queste acque l'antico e glorioso nome d'Apollinares. Ne godrebbero parecchi assidui di Vicarello: e che festa ne farebbe il Dott. Sagretti, nella speranza d'avere qualche avventore di più, attirato al suo stabilimento balneare anche dal nome di Apollo!

— ❦ —

Parce, precor, dubiis. Lambemat Apollinis aram
Haec manans calido fonte perennis aqua.
Immo tibi roseis redimitus tempora sertis
Forsitan hos mittet Phoebus ab ore sonos:
"Accedas, Felix. Fodies signata vetustis,
Impiger exquirens, hic monumenta notis.
Romanique duces, Tyrrhena Sabinaque pubes
Saepe, triumphatis hostibus, arma mihi
Sacrarunt. Populosque meum contingere rivum
Morborum quondam compulit atra cohors.
Hic pietas monumenta dedit; nunc obruta terris:
Eruta fac videant, sole micante, diem.
Haec mihi certa manet sedes. Per saecula nostrum
Oh cures nostris reddere nomen aquis „.

L.

Gli Alunni di Mondragone al neo-Sacerdote P. Paile

Pochi anni or sono, lasciava il collegio di Mondragone una persona a noi tutti carissima, il P. Eugenio Paile, per recarsi in Belgio a compiere i severi studi teologici, nel collegio di Enghien. La sua dipartita fu accompagnata da sincero rimpianto da parte di tutti quelli che allora vivevano a Mondragone; tanto aveva egli saputo guadagnarsi la stima e l'affezione di ciascuno con l'esemplare religiosità, con la dolcezza delle maniere e col zelo instancabile nel procurare, mentre era prefetto e professore di francese, la buona condotta, il profitto letterario e il bene in ogni guisa, degli alunni dipendenti da lui.

Ora Mondragone è quasi del tutto vuoto di convittori, che sono sparsi dall'un capo all'altro d'Italia, e alcuni anche all'estero, per prendere il sollievo delle vacanze estive, in seno alle loro famiglie. I più di loro certamente non sanno che il 26 del corr. mese il P. Paile ha celebrato per la prima volta il santo sacrificio. La notizia d'un avvenimento sì lieto per una persona tanto amata, produrrà, senza dubbio, al giungere di questo numero del Mondragone, un'eco di gioia in quanti hanno avuto la fortuna di conoscere il P. Paile. Ed io, facendomi interprete dei sentimenti di tutti, invio con la sincerità dell'affetto i più vivi ral-

legamenti al novello sacerdote. Invio insieme l'augurio più fervido che i sacri carismi, di cui s'è abbellita l'anima sua nell'ordinazione sacerdotale, sieno per lui un sicuro pegno di spirituali conquiste, di opere magnanime, e di frutti sempre maggiori, a gloria di Dio e a salvezza di molti.

E siccome in questo mondo non sempre si sa prescindere dall'egoismo, invio in pari tempo al carissimo P. Paile l'augurio e il desiderio comune che egli torni quanto prima tra noi. Sono pur attraenti, nella loro dovizia di piante e di fiori, le rive del Rodano, della Loira e della Senna; ma purtroppo ora non è permesso di aggirarvi con sicurezza a chi impiega le sue forze a vantaggio della religione e del sano progresso. Oh torni dunque il P. Paile, torni sui colli tuscolani, sorridenti d'eterna primavera, i quali, lo speriamo, saranno a lui cortesi di pace imperturbata, tra il plauso dei giovani alunni, che sapranno trar profitto del suo zelo, della sua scienza e della sua squisita cortesia.

L

Articoli di Campagna, 17 Agosto 1907.

L'ex-convittore che baccaglia

Egreggio Signor Chronista,

Posciachè mi ti considerano *ecchise*, et inoltre studente logoteca, e d'avvantaggio non arivesto più indumenti da ragazzo in gattabuglia, bensì da galantommino ovverosia da semiboglia, ti ci sgnacco un selcio sul preterito o passato, come dice il volgo, e pongo in oblivione le rabbiature che mi sono dovuto conglutinare per cavusa de li baccagliamenti quando convivevo in collegio e facevo nel giornale lo scrittore trasteverino, ovverosia quando ero apprezzolato solamente come mezza porzione. E come pignoramento de la contratta pace orte a sfraneje le deta o a darglie la mano, come il plebagliume mormora, seguito a tenere il « Mondragone » in conserva di orgheno ficciale de li miei morigelati baccagliamenti, con la securtade che ciò mi ridondi a giovamento, che sinnò, nell'opposto accidenti, mi riacciuffo il selcio sgnaccato sul preterito e riappizzo 'l grugno o metto il muso lungo come dice l'omo gnorante.

Ti rivo al malloppo. Mi permette lei di lanciare un o caso fortuito prosciugato, come dice l'omo struito, a quel Satanasso che mi fece zampillare nel cerebro la boglia idea di rampicarmi su questa perversa landa di capre con relativi cavoli, di muli, somagli, galline, puzze e di consimili malvagi generi suini o porcaccioni. Per fortunata precavuzione poi tosto che io mi diparto da li sassi generatori o patria terra, come dice l'omo che non va a scola, e me ne saglio per paesi scorbutichi *ogna bona mea mecume straporto*, che sinnò mi toccherebbe scorticarmi il grugno con la pomice, per mancanza di pezzo duro odoroso o saponetta, come volgarmente dicesi. Lei mi sclamerà: « Ermanno hai conlocato in oblivione li bene-

fici dell'acqua di Finggi? » Me se leva il copricapo loi a cotesti benefizi, che oltre a incuterti una perversa preoccupazione ti mettono pure in moto perpetuo? Eppoi vorrebbe consapere si è igienico intromettere nelle concavità diggerenti tutta la teraglia e la polvere che il vento solleva dal terreno dello stabigliamento, la quale polvere compenetrata ne lo stommico in compagnia dell'acqua ti si compaggina in sassaiola o calcestruzzo, che per ricavarlo ti tocca introdurre due deta in bocca..... e non ci dico altro.

Lei mi rifletta su cotesta quistione, chè si riesce a disciorgliela ce pagherò il zuccaro d'orzo e la pastarella col zibbibbo.

Con la quale ci strigno li diti.

Ermanno Oliverotti

ex-protostante del convitto.

CRONACA



— Per il nuovo P. Rettore. — Domenica 28 luglio un sontuoso pranzo fu imbandito nel refettorio dei *mezzani* in onore del P. Vitelleschi nuovo nostro Rettore. Furono detti vari brindisi rivolti a lui e al P. Costa che con tanta cura ed affezione era stato per quattro anni arbitro del collegio. Armando Koch parlò a nome dei compagni e il prof. Gattafoni a nome dei suoi colleghi; altri graziosi brindisi in versi fecero anche il convittore Ottaviano Saviano e il prof. Paolo Loquenzi.

Dopo il pranzo salimmo al giardinetto pensile ove si sorbi il caffè mentre un'animata conversazione ci teneva assai allegri.

— Al Tuscolo. — Il giorno seguente fu fatta su al Tuscolo la solita cena che precede ogni anno le partenze per le vacanze. Le nostre stoviglie e gli arnesi necessari ai cuochi per cuocere le vivande furono tutti trasportati lassù, ove seduti su quel ridente prato che ci servi da tavola, mangiammo con grande allegria e anche con forte appetito stuzzicato dall'aria balsamica del Tuscolo, mentre attraverso gli annosi castagni magnifico tramontava in faccia a noi il gran disco solare, e alle nostre spalle i bei colli laziali e il grande monte Cave si ergevano maestosi e solenni. Tramontò il sole, la cena terminò, ma non cessò davvero la chiassosa armonia di tutti dopo la cena, divisi in camerate, scendemmo per diversi sentieri lungo le falde del Tuscolo per giungere all'antico nostro castello.

— La festa di S. Ignazio. — La festa del santo Fondatore della Compagnia è quella che segna il termine di ogni anno scolastico; perciò oltre ad essere la più bella per i nostri superiori è anche la più cara e desiderata per tutti noi che dopo dieci mesi di studio vediamo con piacere avvicinarsi il tempo del necessario riposo.

Data la solita affettuosa solerzia dei nostri padri essa riuscì anche quest'anno una graziosissima ricorrenza. Si aprì con una solenne messa celebrata dal R. P. Rettore e in cui furono cantati vari mottetti; quindi il consueto grandioso pranzo ne segnò la nota caratteristica. Sedevano a mensa, oltre tutti i nostri superiori, vari invitati fra i quali ricordiamo: l'Abate di Grottaferrata D. Arsenio Pellegrini, i Monsignor Cerretti Vicario generale della diocesi di Frascati, Mercanti, Filippini, Marchetti, il R.mo P. Guardiano dei Cappuccini, il R.mo P. Rettore delle scuole Pie, il R.mo P. Abruzzesi Rettore di Caperoce, l'Arciprete di Monte Porzio e gli ex-convittori Conte Vincenzo Testasecca D. Guido dei Principi Antici - Mattei, l'Avv. Antonio De Leo oltre tutti i Professori.

— In vacanze. — Accompagnati dal P. Pennacchio e dal P. Bovini prefetti della prima e terza camerata, e dal P. Franceschini, molti dei nostri compagni lasciarono il 1° agosto il convitto per andare in vacanze. Alcuni di essi si dirigevano verso l'alta Italia, ma la maggior parte tornavano nella bella Napoli a rivedere le loro famiglie, ad ammirare nuovamente il magnifico golfo partenopeo, a rituffarsi nello splendido mare dalle

acque lucenti ed azzurre e a dimenticare per qualche tempo le fastidiose occupazioni della scuola per godere della chissosa allegria napoletana.

I pochi convittori rimasti a Mondragone salutarono i compagni, ma vollero vederli ancora una volta, e perciò si recarono come negli anni scorsi, alla vicina linea ferroviaria Roma-Napoli per aspettare il passaggio del diretto. Giunse la mostruosa mole di ferro, e subito si videro tante mani tese e tanti fazzoletti che si agitavano verso di noi in segno di saluto, di un caro saluto fraterno che ci ricordava il bel tempo trascorso quasi in famiglia, i giuochi, le gite, le allegre ricreazioni passate, la gioconda vita di collegio vissuta insieme. Il treno cambiò direzione, quei fazzoletti agitati da tante mani sparirono, le grida dei nostri compagni non si udirono più; e solamente il pen-naecchio di fumo bianco si vide ancora per qualche tempo, poi anche quello scomparve e ogni rumore svanì. Quel silenzio lasciò nel nostro cuore una nota di malinconia, e tornati così mesti su a Mondragone, ci sembrò che il vecchio castello dei Borghesi fosse vuoto e rattristito per la partenza dei nostri fratelli di convitto.

HERMANN.

— Partenze — La notizia che siamo per dare riscirà, ne siamo certi, di non poco dispiacere ai nostri compagni. Il buon p. Emilio Hoppenot lasciava il giorno 26 corr. il collegio di Mondragone chiamato dai Superiori nella sua provincia di *Cham-pagne* per compiere i suoi studi. Egli ha dimorato tra noi tre anni interi nei laboriosi uffici di professore di Francese, di direttore del nostro concerto e della nostra cappella e di supplente dei prefetti. E' inutile che noi parliamo della grande attività e del grande impegno che ha dimostrato sempre nel compimento dei suoi uffici, giacchè tutti ne sono stati testimoni e di più ricordano bene quanto sia stato affabile con tutti, con tutti caritatevole e paziente.

Dolenti che con la sua partenza il Collegio perde un impareggiabile soggetto, ci facciamo interpreti dei sentimenti di ognuno e rendiamo pubbliche lodi e vivissime grazie al buon Padre di quanto ha fatto per noi, augurandogli insieme un felice compimento dei suoi studi.

— Due altre dolorose partenze avvennero ai primi del corrente mese, quella cioè di Ottaviano Armando Koch e quella di

Vincenzo Fani che lasciavano il Collegio dopo di aver conseguita quella splendida licenza liceale, della quale già parlammo nel passato numero.

Queste poche parole che lo spazio tanto ristretto del giornale ci permette di dire della loro vita di alunni di Mondragone le gradiscano questi cari compagni come pegno dell'affetto degli amici che lasciarono in convitto

— Verso la fine dell'anno 1898 entrava nel Collegio di Mondragone Vincenzo dei Conti Fani, conosciuto assai bene dai nostri assidui col pseudonimo di *Sphinx*. Egli si distinse sempre fra i compagni per la sua pietà da essere scelto per le prime cariche e nella Congregazione degli Angeli e poi nella Congregazione Mariana. Era quasi sempre in prima fila nella scuola per il suo ingegno svegliato e per l'assidua applicazione allo studio. E noi esprimiamo oggi il dispiacere provato della sua partenza dal collegio, perchè oltre a perdere in lui un giovane modello, d'ottimo esempio a tutti nella virtù e nello studio, perdiamo anche un ottima ed assidua penna ammirata e lodata da tutti i lettori nei suoi molti articoli che onorarono quasi tutti i numeri del « Mondragone » fin dalla fondazione.

— Il 3 agosto corr. dava anch'egli l'ultimo addio a Mondragone Ottaviano Armando Koch. La sua partenza dal collegio, benchè vi abbia dimorato molto meno degli altri compagni, pure ha procacciato molto dispiacere in tutti. Fin dai primi giorni che egli indossò la divisa del convitto si mostrò affezionatissimo alla vita Mondragoniana e ben presto volle mostrarlo ai fatti con entrare subito a far parte del nostro concerto, e volentoso come era di distinguersi, giunse presto a poter sonare e con lode uno dei primi strumenti da canto. Invitato a scrivere sul « Mondragone » dove poi dopo qualche tempo fu ammesso a far parte della direzione, scrisse molti articoli tra i quali riceveremo tante lodi da molti lettori *il convittore che baccaglia* ed altri articoli più seri firmandosi col pseudonimo di *Hermann*.

— Ora essi e gli altri due, dei quali già parlammo nel passato numero, compita la loro educazione hanno lasciato il convitto; ed il dolore provato da tutti nel separarsi da essi è la più bella lode che si possa mai loro tributare. Viva in essi la nostra memoria, come in noi vivrà sempre cara e dolce la loro.

TITI FELICE, *responsabile*

Frascati — Stab. Tip. Tuscolano.

(5) APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

POLVOS Y LODOS

Racconto storico pel P. L. Coloma O. C. D. G.

Versione dallo Spagnuolo per D. G.

Alle dodici col danaro in tasca uscì Manolo per pagare il suo debito al legnaiuolo; e volle andarvi in persona pel timore che, incaricandone alcuno dei servi, questi non si compensasse con quel danaro degli stipendi non pagati. Ed era già vicino alla bottega del legnaiuolo; quando si fermò per lasciar libero il passaggio ad un gran cocchio di caccia, tirato da quattro cavalli, guidati da un gentiluomo.

— Manolo! gridò questi trattenendo i cavalli; non vieni all'ippodromo?

— No, non posso — rispose Manolo, ritirandosi alquanto indietro, al riconoscere in quello che guidava, e negli altri che occupavano il cocchio, sei o sette dei suoi eleganti compagni.

— Senti! Manolo! Vieni qua! Andiamo alle corse! gridavano dalla carrozza. Uno di essi saltò a terra, e lo prese pel braccio; mentre un altro di sotto il sedile toglieva una bottiglia di Jerez ancora suggellata, e puntandola al petto di Manolo, quasi fosse una carabina, gridava mirandolo: — O vieni, o do fuoco!

Manolo faceva di tutto per scusarsi. Allora s'inchinò dalla cassetta il giovine che guidava, e gli disse in tedesco con un certo tono di voce molto accentato:

— Non hai danaro per fare scommesse?

Questa domanda, fatta per umiliarlo dal figlio di un

ricco banchiere uscito su dal nulla, e che Manolo soleva chiamare nel suo orgoglio aristocratico il *marchese del soldo*, lo irritò talmente, che, con un'arroganza degna del suo futuro consolato, gli rispose in tedesco:

— Fin d'ora son pronto a fartene quante tu voglia!

E dimenticato già il debito e il randello, salì nel legno, e andò co' suoi amici alle corse dei cavalli.

Un'ora dopo aver preso il *lunch*, Manolo aveva già perdute le tre mila lire del legnaiuolo in diverse scommesse; e doveva in'oltre alcune paia di guanti ad una marchesa sventata, che parlava di *jockeys* (1) e di cavalli come il più sperimentato *sportsman*. (2) Quella notte spese Manolo cinquecento lire per un prezioso cofanetto di sandalo, nel quale inviò i guanti alla marchesa; e il poco che restava ancora di quel danaro, ond'era debitore alla più delicata carità, lo scialacquò cenando allegramente con alquante amiche, ben note parassite della Compagnia de' Giullari!

Quanto poco può l'uomo contro la natura viziosa, se non è sostenuto da quella grazia divina, che le macchie del peccato mettono in fuga dall'anima!

IV.

Appiè delle Alpi marittime, in quella parte dell'alta Italia ove si distende la Lombardia, al fianco di una roccia e quasi nel fondo d'un dirupo, zampilla un'acqua medicinale; a cui discendono gl'infermi per una cordona, a cavallo o in lettiga, con evidente pericolo di trovare in un attimo al fondo del precipizio il rimedio totale dei loro dolori.

(Continua.)

(1) Mezzani di cavalli. È voce inglese.

(2) *Sportsman* è altra voce inglese, che significa amante di caccia.